

STRATEGIE La sgr guidata dall'ad Mammola ha appena varato il fondo FII Tech Growth, dedicato all'investimento in aziende hi-tech delle tlc, dei digital media e dell'innovazione industriale

Un Fondo Italiano 4.0

COPERTINA

di Stefania Peveraro

BeMyEye, startup innovativa italiana specializzata in ricerche di mercato per il controllo dei punti di vendita, nei giorni scorsi ha annunciato un nuovo round di raccolta fondi da 9 milioni di euro, dopo quello da 6,5 milioni del maggio 2016. Quest'ultimo round è stato guidato dal Fondo FII Tech Growth, gestito da Fondo Italiano d'Investimento sgr, alla sua prima operazione. Il fondo FII Tech Growth, che parte con una dotazione di 50 milioni di euro messa a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti, con l'intenzione di raccogliere altri 100 milioni da investitori terzi, ha infatti investito da solo 6,3 milioni di euro, per il 15-20% del capitale, mentre il resto è arrivato da soci finanziari già presenti nell'azionariato: 360 Capital Partners, P101 e Nauta Capital, gli stessi che avevano partecipato al round del 2016. Nel maggio 2014 BeMyEye era stata finanziata invece con 2 milioni di euro da 360 Capital Partners, RedSeed e Capital B! (la holding di investimento di Mauro Del Rio, fondatore di Buongiorno!) e da un gruppo di business angel. È una delle poche storie di scaleup italiane, cioè di startup che sono riuscite a fare il salto dimensionale grazie al supporto reiterato di investitori specializzati. È anche l'obiettivo di investimento del nuovo veicolo di Fondo Italiano d'Investimento sgr, che potrà mettere sul piatto per singoli investimenti da 5 a 20 milioni alla volta. Ma i target del fondo non saranno solo startup in fase avanzata di sviluppo. Il fondo, dedicato a technology, media, tlc e innovazione industriale, investirà anche nelle pmi.

La tecnologia all'avanguardia, infatti, non è esclusiva di startup e pmi innovative. In Italia ci sono tante aziende in grado di sviluppare nuove tecnologie in grado di ridare slancio al business, introducendo prodotti nuovi accanto a quelli di cui hanno vissuto fino a quel momento. Ma queste aziende da sole spesso non hanno la forza finanziaria per fare tutti gli investimenti richiesti da una tecnologia disruptive. È qui che private equity e venture capital si incontrano. Lo ha spiegato bene, intervenendo alla tavola rotonda MF-Leanus (si veda altro articolo a pag. 8) Claudio Catania, senior partner di Fondo Italiano d'Investimento sgr e gestore del nuovo veicolo insieme a Mauro Pretolani.

I due manager guideranno il fondo con un approccio da private equity attivo, cosiddetto *hands on*, molto diverso da quello adottato dalla sgr nei suoi investimenti precedenti. Portafoglio oggetto di un'asta competitiva vinta nei mesi scorsi da Neuberger Berman e che dovrebbe vedere il closing a brevissimo. Lo stesso approccio «hands on» lo adotterà anche l'altro fondo di investimento diretto ap-

pena lanciato dalla sgr, e cioè Innovazione e Sviluppo, indirizzato a investimenti di priva-

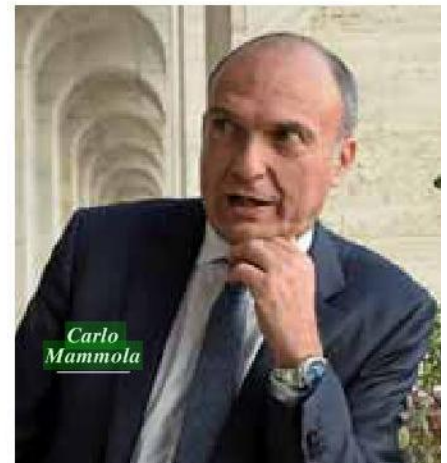
te equity, con target di raccolta di 700 milioni, sul quale la Cdp si è impegnata per 150 milioni. Il fondo è guidato dal senior partner Giampaolo Di Dio e dal partner Francesco Mazzone e vuole investire tra 50 e 70 milioni di euro per target, anche in più tranches per sostenerne i piani di crescita. L'idea, infatti, è acquisire delle aziende-piattaforma dalle quali via via costruire dei gruppi con una logica di settore o filiera industriale. Cosa che a parole molti operatori dicono di voler fare, ma che nella pratica si traduce spesso in acquisizioni condotte solo sulla base di opportunità che eventualmente si presentano, senza una reale logica di consolidamento. Il veicolo del FII, invece, vuole coinvolgere nel capitale dell'azienda-base gli imprenditori delle aziende via via oggetto di acquisizione, con l'obiettivo ultimo della quotazione. In prospettiva, poi, ci sarà il lancio di un nuovo fondo di fondi di private debt, visto che quello attivo oggi ha ancora a disposizione circa un quarto

del capitale raccolto, ma che se venissero confermati tutti gli investimenti in pipeline a oggi, sarebbe già esaurito. E allo stesso modo, arriveranno anche due nuovi fondi di fondi, uno di venture capital e uno di private equity. Il lancio dei nuovi fondi coincide con l'avvio di un nuovo corso per la sgr. L'approccio *hands on* è la spia di un'evoluzione nel modo di fare private equity e venture capital dell'sgr, oggi in tutto allineato agli standard di mercato, con pieno coinvolgimento dei partner della sgr negli investimenti: questi sono infatti tenuti a investire nei fondi che gestiscono. L'amministratore delegato Carlo Mammola è personalmente coinvolto in tutti i fondi. Ovviamente c'è il lato positivo della medaglia, che è il *carried interest*: i partner ci mettono la faccia ma poi, se le cose vanno bene, partecipano al ritorno dell'investimento, con un guadagno che la media del mercato pone al 20% del capital gain ottenuto, una volta pagato un rendimento minimo agli investitori (*hurdle rate*, spesso al 6-8%).

Al momento il coinvolgimento del management team si ferma qui, ma è ragionevole pensare che poco manchi ad arrivare a replicare quanto accaduto lo scorso agosto con l'ex Fondo Strategico Italiano, quando il management team di Fsi sgr, guidato dall'ad Maurizio Tamagnini, ne ha preso il controllo. Cdp ha infatti ceduto al veicolo del management, Magenta 71, il 10% delle quote della sgr, scendendo dal 49 al 39% e permettendo a Tamagnini e ai suoi di salire al 51%. Immutata invece la quota di Poste Vita, rimasta con il 9,9% della sgr. Tornando al Fondo Italiano, oggi Cdp ne controlla il 43%, dopo aver acquistato la quota del 12,5% inizialmen-

te in capo al Tesoro e successivamente anche parte delle quote di Abi e Confindustria, scese entrambe al 3,5% ciascuna, mentre le altre quote, tutte del 12,5%, sono ancora in capo a Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps e Nexi (ex Icbpi-CartaSi). Si può pensare che le banche via via disinvestano, viste le pressioni sul capitale di vigilanza. Quanto a Nexi, oggi gli obiettivi del gruppo sono molto diversi da una volta e non ci sarebbe più motivo per restare nella sgr. Quindi è possibile che i manager entrino nel capitale. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanoфинanza.it/fii



Carlo Mammola

